

E adesso il futuro

Monisha Kaltenborn



Finalmente le è tornato il sorriso

KEYSTONE

Dopo mesi difficili e lunghi silenzi, archiviati da una cessione che permette alla scuderia di Hinwil di tornare a vivere, il Team Principal della Sauber torna a parlare. 'In questo mi sento svizzera fino al midollo: si sta zitti e si lavora'. Poi attacca le regole di una Formula 1 che non vuole (ma deve) cambiare. 'Avremmo dovuto farlo ieri, ma almeno dovremmo farlo entro domani.'

di Paolo Spalluto

Hockenheim - Mentre parli con lei, capisci che, infine, Monisha Kaltenborn sta tirando il fiato. Al termine di un lungo silenzio (e alcune brutte figure), il Team Principal della Sauber può finalmente esporre le sue idee, parlando di futuro. Dopo uno stallo tecnico che aveva preoccupato gli appassionati svizzeri di motori, da sempre vicini alla scuderia di Hinwil. Senza contare, poi, che nel mondo della F1 c'erano molti attori dispiaciuti nel veder appassire una squadra seria, sempre ben voluta, capace pure di alcune imprese storiche. In un Paese, come la Svizzera, che con i motori ha una tradizione spaccata in due: prima la storia d'amore, con la nascita e la crescita di molti talenti, poi il blocco delle corse, misura (frutto di una decisione politica) in vigore ormai dal lontano 1955. A dispetto di quella sua aria gentile, Monisha Kaltenborn è una donna dalla tenacia notevole. Suo, ad esempio, è il merito se al momento del ritiro della Bmw dalla Formula 1, il team zurighese poté tornare nelle mani di Peter Sauber a condizioni economiche a dir poco assai favorevoli. Ora, è di pochi giorni fa l'annuncio dell'acquisto di Sauber Holding da parte di Longbow Finance di Lutry, un'azienda di servizi finanziari attiva da oltre vent'anni. Al momento della cessione, Peter Sauber si è ritirato da ogni attività e a fianco di Monisha Kaltenborn è stato piazzato in qualità di nuovo Ceo Pascal Picci, in rappresentanza della nuova proprietà. Pur se a margine del passaggio di mano c'è una parte che non è del tutto chiara, e per ragioni di confidenzialità è difficile trovare riscontri: secondo parte dei media, alle spalle del gruppo di finanziatori vi sarebbe in realtà la famiglia Rausing, degli svedesi che oggi sono tra i munifici sponsor del pilota scandinavo della Sauber, Marcus Ericsson.

Signora Kaltenborn, partiamo proprio da qui. Sarà difficile gestire un pilota i cui sponsor sono praticamente i proprietari unici del Team?

Longbow Finance è un'azienda svizzera, e a mia conoscenza non ci sono relazioni con il gruppo che ha inventato il Tetrapak. Questo è quanto ho da dire in merito.

E Peter Sauber?

Peter si è ritirato da ogni attività dopo questa cessione. Anche in questo caso, ciò che voglio dire è questo, e nulla di più.



'Non era un problema di comunicazione: c'era in ballo la sopravvivenza'

KEYSTONE

C'è da immaginare che lei ora si senta sollevata, dopo un momento certamente difficile, con le continue domande dei media e tanto silenzio da parte sua.

Sono contenta di avere trovato un partner stabile e forte con il quale costruire il futuro della scuderia. Abbiamo reso sicuro il marchio Sauber, la sua presenza in Formula 1, i posti di lavoro in Svizzera, le relazioni con i fornitori, che pure spesso sono svizzeri, e il nostro centro di competenza ingegneristica.

Pensa di aver sbagliato sul piano della comunicazione? Il lungo periodo di silenzio ha lasciato tutti un poco perplessi e disorientati, specie per l'immagine che Sauber aveva in Formula 1.

Immagino che lei sappia bene cosa voglia dire chiudere un affare come questo, in un momento difficile economicamente. Non era un problema di comunicazione: mi creda, stiamo parlando di sopravvivenza. In questo, sì, mi sento svizzera fino al midollo. Si sta zitti, si lavora. Le opzioni aperte erano anche più di una: aprire bocca o dire qualcosa poteva voler dire distruggere mesi di lavoro. Ho preferito stare in silenzio, subendo anche degli attacchi, ma poi

riuscire a dare alla Sauber una soluzione vera. E ne sono contenta.

Vi state già concentrando sulla prossima stagione o proverete comunque a cercare di migliorare qualcosa in questa?

Diciamo che ora gli sforzi sono tesi al futuro. Cerchiamo di onorare al nostro meglio questo mondiale, senz'altro, ma con i mezzi finalmente a disposizione vogliamo progettare un... rientro nel Mondiale 2017 che sia degno del marchio e della storia che rappresentiamo.

Lei spesso ha criticato la Formula 1, assumendo anche posizioni dure in materia di costi, di trattamento dei team minori e delle risorse economiche loro destinate.

È un grandissimo tema, che coinvolge un po' tutto il nostro mondo. Provo a suddividerlo in un paio di punti. Il primo è il pubblico: se non cerchiamo di rendere di nuovo appassionante questo sport, lo uccidiamo. Noi esistiamo per il pubblico, per i media, per il ritorno che da sempre la Formula 1 ha dato, ma tutti oggi vediamo che questo è un sistema in crisi. Le televisioni di tutto il mondo trasmettono molto più sport rispetto a un tempo e noi siamo in concorrenza



Lo svedese Marcus Ericsson

KEYSTONE

con format che prima non si conoscevano, quindi dobbiamo cambiare. A dire il vero avremmo dovuto farlo ieri, ma almeno dovremmo farlo entro domani. Il nostro sport deve adeguarsi e deve farlo molto rapidamente. E io sono sorpresa della lentezza che abbiamo su una questione che è invece evidente, per non dire palese.

Un paio di punti, diceva.

Il secondo è che il cambiamento tecnologico verso la tecnologia ibrida è comprensibile, commercialmente e sul piano del marketing ci sta, poi io personalmente potrei anche avere un'altra idea, ma questo è personale. Quindi ok, cambiamo: ma se le nuove regole, i nuovi motori e la nuova tecnologia hanno come risvolto una folle esplosione dei costi per la ricerca, questo significa uccidere i team minori che simili cifre non le hanno. Vede, la Sauber (e come noi, i team minori), vive proprio di questo business, non utilizza la Formula 1 come una finestra di immagine a cui devolvere del denaro. Dobbiamo stare dentro al mercato con le nostre risorse. Come si fa, dopo anni, a riconoscere ancora a una Ferrari un gettone di milioni di dollari, a priori, soltanto perché è Ferrari? Io vorrei un sistema di gettoni iniziali uguali per tutti e poi, visto che amo la competizione sportiva per definizione, un gettone per punto conquistato. Che siamo qui per lottare è giusto, ma dovremmo farlo all'interno di un sistema che ha regole certe. A proposito di regolamento: abbiamo bisogno di semplificazione e stabilità, non è possibile lavorare in un sistema di costante mutazione, incertezza e imprevedibilità. Un team piccolo qual è il nostro, per poter progettare un futuro in cui competere, ha bisogno di un asse temporale almeno di qualche anno. Lo ribadisco, noi siamo un'azienda che vive di F1 e dunque questo è core business. Noi non facciamo marketing o public relations: noi corriamo e vogliamo farlo bene. È arrivato il momento che si prendano delle decisioni chiare.

Quando si aspetta che ciò possa accadere?

Tuttavia, anziché rispondere a quest'ultima domanda Monisha Kaltenborn accenna un sorriso. Ma è un sorriso amaro. E c'è da scommettere che questa stessa domanda la girerà con rinnovato vigore a chi dirige le squadre iscritte al Mondiale, dopo aver infine nuovamente raggiunto una situazione finanziaria quantomeno stabilizzata per la scuderia che rappresenta.

In realtà, c'è però ancora un punto in sospeso, vista l'assenza di informazioni, in tutta questa vicenda: sapere perché il team di Hinwil abbia deciso di rinunciare completamente a Peter Sauber. Sarà anche vero che pure le icone a un certo punto debbano farsi da parte, ma un uomo di 73 anni, con la sua enorme esperienza, avrebbe forse ancora la possibilità di rendersi utile. Noi pensiamo che la trasparenza su questo punto sarebbe auspicabile, proprio per quello che egli rappresenta nel cuore di milioni di tifosi in tutto il mondo. Ben sapendo che nella vita è molto facile mettersi assieme, mentre dirsi addio spesso è complesso.